AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LXI - N. 3 •
Maggio Giugno 2022

Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, CDM Bergamo

I VALORI DI DON ORIONE

LO SPIRITO DI FAMIGLIA

EDITORIALE

"*Non riconosco come mia una casa che non si presenti come una buona famiglia cristiana*" (Don Orione).

Di fronte a questa affermazione perentoria di Don Orione siamo invitati a riflettere (ci aiuterà l'articolo di Don Paolo Clerici) e soprattutto a verificare se le nostre Istituzioni si stanno impegnando a creare al loro interno un "clima di famiglia". "Essere famiglia" vuol dire essere ciascuno responsabile del bene dell'altro, creare relazioni di stima reciproca e di collaborazione, lavorare per il bene di tutti e di ciascuno, contribuire, in base alle doti e professionalità personali, al benessere fisico e spirituale degli Ospiti che ci sono affidati, ma anche delle loro famiglie, dei nostri colleghi e delle nostre famiglie, dei volontari e di tutti i collaboratori.

Don Orione faceva spesso riferimento alla propria famiglia e riconosceva soprattutto il ruolo di sua madre: *"Ci ha cresciuti bene, all'onore del mondo, come si dice... quella povera vecchia contadina di mia madre... sempre faceva, sempre si industriava"*.

Dal punto di vista istituzionale la Famiglia Carismatica Orionina è formata dai religiosi "Figli della Divina Provvidenza", dagli Eremiti, dalle religiose "Piccole Suore Missionarie della Carità", dalle Suore Sacramentine non vedenti, dall'I-SO (Istituto Secolare Orionino), dagli Oblati e dal MLO (Movimento Laicale Orionino).

Ogni struttura, ogni Casa, poi, allarga le sue ali a tutti gli ospiti e loro famiglie, agli operatori e collaboratori e loro famiglie, ai volontari, agli amici e benefattori ...: una famiglia di famiglie. A tutti San Luigi Orione chiede di sentirsi parte di questa grande famiglia, di contribuire al bene gli uni degli altri, di "portare i pesi gli uni degli altri", di condividere le gioie e le fatiche di ogni giorno. E ci ricorda i mezzi e il fine delle sue istituzioni: *"Ho aperto le braccia e il cuore a sani e malati ... a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della fede"*.

E ora uno sguardo sui prossimi appuntamenti più importanti della grande Famiglia Orionina:

- **16 maggio**: Solennità di San Luigi Orione;
- **18 maggio**: 60° anniversario della morte del prof. Domenico Isola, per quasi 30 anni Direttore Sanitario del Piccolo Cottolengo Genovese (una pronipote, Giuliana Arena, ha scritto un libro su di lui, che sarà presentato a Paverano il 16 maggio);
- **31 maggio-18 giugno**: Capitolo Generale della Congregazione di Don Orione a Montebello della Battaglia (PV);
- **12 giugno**: memoria liturgica del beato e martire Francesco Drzewiecki che, appena sacerdote, nel 1936-37, lavorò nell'Istituto di Castagna (invitato l'arcivescovo Marco Tasca per ricordarlo a distanza di 85 anni e a 80 dal martirio; siamo in attesa di conoscere la sua disponibilità);
- **23 giugno**: 150° anniversario della nascita di Don Orione a Pontecurone (AL) e Anno Vocazionale Orionino.

Sentiamoci tutti partecipi di questi grandi eventi "di famiglia", a cui aggiungiamo i tanti eventi locali e personali, che possiamo condividere.

DON DORINO ZORDAN

SOMMARIO

SEGUI LA STELLA

- Editoriale 2
- Spirito di Famiglia 3
- Il nostro spirito di famiglia 7
- Fare la volontà di Dio 8
- 150 anni di bene 10
- Il XV Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza: "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi" 12
- Un'alleanza per il bene 13

OPERA VIVA

- Una famiglia in TV 16
- Campo missionario 19
- 5xmille 19

SPIRITO DI FAMIGLIA

"LA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DEVE ESSERE UNA FAMIGLIA IN GESÙ CRISTO"

Don Paolo Clerici approfondisce il terzo valore carismatico del nostro Fondatore.

"*La Piccola Opera della Divina Provvidenza deve essere come una famiglia in Gesù Cristo. Stretti dalla carità, uniti di cuore indivisibile in questo corpo morale che è la nostra Congregazione*"[1]. Questo è il desiderio di Don Orione espresso nella lettera inviata a tutti i suoi religiosi e religiose come "Strenna Natalizia" nel 1934. Lo Spirito di Famiglia, vissuto e trasmesso dal Fondatore ai suoi figli, ha la sua radice profonda nel Signore Gesù Cristo: *"La Congregazione prospererà e sarà benedetta pel merito di tutti che contribuiranno a mantenere l'unione e la pace, perché la nostra forza, o carissimi, sta nell'unione, il cui vincolo è Cristo"*[2].

Lo Spirito di Famiglia, che è accoglienza, concordia dei cuori, dialogo, delicatezza, attenzioni è un dono dello Spirito che va invocato perché "Frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di se" (Gal 5, 22).

Questo spirito, vissuto con "passione" dal Fondatore e dai suoi religiosi della prima ora,

1 Lettere II, p. 148.

2 Ibidem.

è uno stile di vita cha va alimentato, perché *"lo spirito della Piccola Opera è spirito di Carità"*[3]. Esso è caratteristica peculiare del nostro carisma, che va gelosamente conservata, amata e trasmessa[4]. A tal proposito Don Orione ammonisce: *"Quelli che cooperano alla perfetta concordia della volontà e dei cuori, sono nella carità e sono in Cristo; ma quelli che non si guardano dall'essere cagione di dissapori e di amarezze, e anche solo di freddezze scambievoli, non operano in Cristo, non sono nella carità, ma piuttosto si fanno ministri del diavolo, nemici di Cristo e di tutta la nostra Congregazione"*[5].

La nostra tradizione ci offre il quadro prezioso di uno stile familiare di rapporti, che parte dalla relazione con Dio fino ad estendersi alle relazioni fraterne tra di noi, alimenta il nostro amore vicendevole che si effonde su tutta la comunità, in semplicità e cordialità di dialogo e di rapporti, divenendo generosa collaborazione al comune progetto apostolico.

"Avremo grande rinnovamento se avremo una grande carità. Dobbiamo però cominciare ad esercitarla tra di noi, a coltivarla nel seno dei nostri istituti, che debbono essere veri cenacoli di carità. Non daremo alle anime fiamme di vita, foco e luce di carità se, prima, non ne saremo accesi noi e molto accesi"[6].

Lo Spirito di Famiglia rafforza la nostra identità religiosa, ci aiuta a crescere in umanità e tenerezza, recando frutti di "umiltà, mansuetudine e pazienza" (Ef 4,2). Diventare dono per gli altri è possibile *"dove si vive, si respira, si alimenta e si diffonde, si irradia e entro e fuori lo spirito di nostro Signore Gesù Cristo, che è carità"*, rendendo più credibile il nostro apostolato perché: *"Una comunità bella e forte, dove vive la dolce concordia dei cuori e la pace, non può non essere cara e desiderabile"*[7].

Lo spirito che ci unisce in una sola famiglia ha bisogno di una disposizione fondamentale ed è l'umiltà. Non c'è amore se non attraverso un'umile pazienza: *"Dove regna l'umiltà, c'è pure l'amore"*[8].

3 Lettere II, p. 149.
4 Vedi cap. 59 delle Costituzioni dei FDP.
5 Lettere II, p. 399.
6 Lettera a Don Pensa 2 maggio 1920.
7 Lettere I, p. 418.
8 S. Agostino, *Prologo* a S. Giovanni.

LA FAMIGLIA DI DON ORIONE

"Mio padre era un uomo della migliore pasta di questo mondo, ma di quei liberaloni cresciuti alla Rattazzi. Lasciava però che mia mamma (una santa), andasse in Chiesa quando voleva, e vi conducesse anche me: dopo che al Signore debbo proprio a lei la mia vocazione"[9].

Ecco uno dei tanti ricordi che ci aiutano a comprendere l'ambiente familiare in cui è cresciuto Don Orione. Vittorio Orione, papà dal cuore d'oro e Carolina Feltri, donna forte e di fede, furono la prima scuola di vita per il piccolo Luigi. Povertà dignitosa e lavoro duro, onestà e semplicità, sacrificio e umiltà hanno forgiato la personalità di don Orione: *"Ricordo anche la buona armonia che regnava nella mia famiglia. Noi fratelli non ci siamo mai detti scemo od altro del genere"*[10]. Tra fratelli così educati non meraviglia che si siano poi mantenuti, per tutta la vita, affettuosi rapporti.

Don Orione, nei suoi insegnamenti, parlando dell'amore fraterno e della vita comunitaria per educare i suoi figli spirituali, si serviva spesso dell'esempio della famiglia. Ai confratelli della Casa madre riuniti in cappella l'8 ottobre 1923, dice così: *"Quando si assistono i moribondi, e specialmente i padri di famiglia, che devono abbandonare i figli, quali sono le raccomandazioni più insistenti ed amorevoli, che essi loro fanno? Amatevi, non litigate per la roba, siate tutti per uno e uno per tutti. E quando sorgono tra fratelli questioni, c'è sempre chi salta su a ricordare le parole dei vecchi genitori moribondi, che raccomandavano l'unione, e soggiungono: "fratello, per amore dei nostri genitori, per amore del papà e della mamma...", ora se questo si fa nelle famiglie a maggior ragione dobbiamo farlo noi"*[11].

Sullo stesso argomento, in un altro luogo, richiama il ricordo di sua madre e della propria famiglia: *"Quando voi andate in una famiglia e trovate la buona armonia e vedete che c'è l'accordo degli spiriti, voi vi ci troverete bene. Diceva mia madre: "Meglio una fetta di polenta senza saracca mangiata in santa pace, che i capponi con il sangue al naso"*[12].

9 G. Papasogli, *Vita di Don Orione*, ed. Gribaudi, Milano 1974, p. 31.
10 Don Orione. I, p. 70.
11 *Parola*, III, 19.

Unitamente alla formazione familiare, va ricordata quella ricevuta da Don Bosco[13], che fu per il giovane Orione padre spirituale, educatore ed amico. *"Che vita felice si menava là da Don Bosco! – racconta Don Orione dopo tanti anni – C'era la gioia, la serenità di spirito, la letizia; che cuori contenti! C'era un grande affiatamento tra superiori e inferiori, e siamo venuti su in Domino(...)"*[14].

DON ORIONE FORMA ALLO SPIRITO DI FAMIGLIA

Con le parole, ma soprattutto con l'esempio, Don Orione voleva formare una vera famiglia. Lo confermano i ricordi dei primi anni della scuola al collegio S. Chiara. Racconta un ex-allievo: *"Dal primo giorno Don Orione diede alla casa un andamento paterno-familiare, fondato sulla partecipazione, la persuasione e soprattutto l'esempio...Lui partecipava alle ricreazioni, voleva che tutti giocassero (...) spesso chiamava a sé uno di noi, lo interrogava sui progetti per l'avvenire, domandava della vita passata, dava consigli. Metteva nei cuori grandiose speranze. Teneva per i suoi non solo un cuore di padre, se c'era bisogno teneva cuore di mamma. Dette con cuore paterno, quelle parole, quegli avvertimenti o incoraggiamenti, riuscivano di grande importanza ed efficacia"*.

Lo Spirito di Famiglia fu respirato dalla prima generazione degli orionini formati al "Paterno" di Tortona con l'abituale presenza di Don Orione, di Don Sterpi e dei primi santi confratelli. Don Orione godeva di stare come un padre in mezzo ai suoi figli. *"Si sentiva che aveva il piacere di stare con noi e noi avvertivamo il piacere di stare con lui"*.

Insisteva, ed era allora abituale, sull'uso dell'aggettivo "nostro", niente possessivo "mio", tutto in comune come nelle famiglie!

Le lettere che Don Orione scrisse ai suoi religiosi, agli amici e ai benefattori sono fonte preziosa per conoscere le relazioni paterne che seppe intrattenere e le relazioni fraterne

12 *Parola* III, 22.
13 *"Se io sono sacerdote, dopo la grazia di Dio e l'intercessione di Maria SS.ma, io lo devo a Don Bosco"*. (in A. Lanza, *San Giovanni Bosco e il Beato Luigi Orione*, in" Messaggi di Don Orione", 69, Tortona-Roma 1986, p. 61).
14 Don Orione. I, p. 358.

che desiderava si instaurassero. Rileggiamo la lunga lettera che scrisse a Don Dondero, superiore di una scuola agricola a Mar del Plata in Brasile il 10 marzo 1916[15]. Tutto il tono della lettera conferma il suo intento di inculcare uno spirito di famiglia nelle relazioni tra i religiosi della casa. Don Orione, pur utilizzando solo una volta la parola "famiglia", usa un linguaggio tipico dei legami e dei rapporti familiari. Riportiamo alcune espressioni: *"mio caro figliuolo", "codesta povera casa è sempre come un mare in tempesta", "non c'è tra di voi, o figliuoli miei in Gesù Cristo, quella unione, quella vera concordia degli animi e carità fraterna di Gesù Cristo", "vedi, o caro figliuolo mio, di edificare nella umiltà e di edificare ed unire nella carità", "ognuno dei miei cari figliuoli consideri il bene e l'ordine di tutta la casa come il bene proprio e faccia tutto quello che può per riparare alla mancanza di vita spirituale e interiore e di vera carità religiosa in Cristo e faccia tutto quello che può per spargere, sempre più, nella famiglia religiosa e all'intorno, la dolcezza di tenera carità e l'unione più stretta dei cuori", "ognuno cerchi di unire fratello con fratello e i fratelli con il Superiore e il Superiore col padre".*

Pur valutando questi pochi ma autorevoli suggerimenti espressi da Don Orione in questa lettera, possiamo stabilire alcuni comportamenti virtuosi da assumere anche noi oggi nelle nostre opere perché siano fedeli al suo carisma.

UN VALORE DA COLTIVARE ED ATTUALIZZARE

Fin dall'inizio della Congregazione lo "Spirito di Famiglia", improntato alla carità fraterna, che Don Orione ha inculcato ai suoi religiosi, è stato vissuto e coltivato come un valore carismatico; oggi in quanto tale deve essere condiviso da tutti gli operatori laici che operano nelle Case Orionine.

Don Orione ci fa capire che "lo Spirito di Famiglia" richiede uno stile relazionale che si deve costruire insieme, e non la pretesa di un clima positivo che ci si deve attendere dagli altri. Tutti soggetti attivi e tutti fruitori del benessere che lo stile di famiglia realizza.

I gesti esplicitano le parole e le parole danno pieno significato ai gesti. Tra gesti e parole vi è piena coerenza e i due elementi si completano a vicenda. Come in una famiglia così anche in una Casa di Carità sono sia i gesti che le parole di ogni membro a costruire il vero clima del focolare domestico. Si sentenzia con troppa superficialità ma tutti sappiamo che *"ne uccide più la lingua che la spada"*. Nello stesso tempo essere famiglia sul luogo di lavoro non si riduce ad un manuale di parole gentili tra colleghi, perché è poi il nostro effettivo comportamento che attribuisce verità alle parole. La coerenza tra gesti e parole negli operatori è fondamento dello Spirito di Famiglia che unisce tutti coloro che operano nel servizio agli Ospiti accolti nelle nostre opere.

"E intanto vedi, o caro figlio mio, - ricorda Don Orione - di edificare nella umiltà e di edificare ed unire nella carità tutto ciò che fu diviso, tutto ciò che fu distrutto o disperso da uno spirito umano contrario allo spirito di pace e di dolcezza e di carità in Gesù Cristo Crocifisso". Lo Spirito di Famiglia si edifica nella umiltà e nella carità: non uno spirito di autoaffermazione, uno spirito di predominio del proprio ruolo per emergere, magari a scapito di altri colleghi concorrenti. Lo Spirito di Famiglia ricerca sempre il bene comune e sempre tutto valuta nell'orizzonte del bene comune; prima il bene degli Ospiti e contemporaneamente il ben-essere (psico-fisico) di tutti gli operatori. L'umiltà e il vero affetto generano sempre unità in un gruppo.

Questo valore deve essere accompagnato dalla testimonianza viva dei religiosi che sono i primi depositari e animatori del carisma. Le Costituzioni dei Figli della Divina Provvidenza ribadiscono che la nostra spiritualità *"deve distinguerci per un grande spirito di famiglia, di accogliente semplicità e di santa letizia così da poter diffondere bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontreremo"*[16].

15 Lettere I, pp. 129-136.

16 Costituzioni FDP, n.9.

IL NOSTRO SPIRITO DI FAMIGLIA

Una lettera a cuore aperto dal nostro Cappellano Don Bruno.

La Congregazione di Don Orione ha come denominazione ufficiale "Piccola Opera della Divina Provvidenza", il programma del Santo Fondatore è ben preciso: *"La Piccola Opera della Divina Provvidenza, per seminare Cristo, la fede e la civiltà, nei solchi più umili e bisognosi dell'umanità, assume forme e metodi differenti, crea e alimenta diversità di istituzioni. Suo anelito è la diffusione, tra il popolo, dell'Evangelo e dell'amore al Papa, dolce Cristo in terra, nonché uno spirito più vivo e più grande di fraterna carità tra gli uomini"*. (Don Orione) A costituire la Piccola Opera della Divina Provvidenza (da alcuni chiamata anche "la grande famiglia orionina") è la condivisione dell'identico carisma e la comunione con le altre componenti della medesima *"pianta unica ma con molti rami, tutti vivificati dalla stessa linfa"*. (Don Orione). Ebbene in questo carisma così ricco ed attuale, vi è incastonata una gemma preziosa e necessaria: lo Spirito di Famiglia.

Questo valore è importante in una società egoistica, orgogliosa, relativista e fredda, dove gli altri devono essere oggetti da sfruttare e da manipolare per fini ed interessi personali.

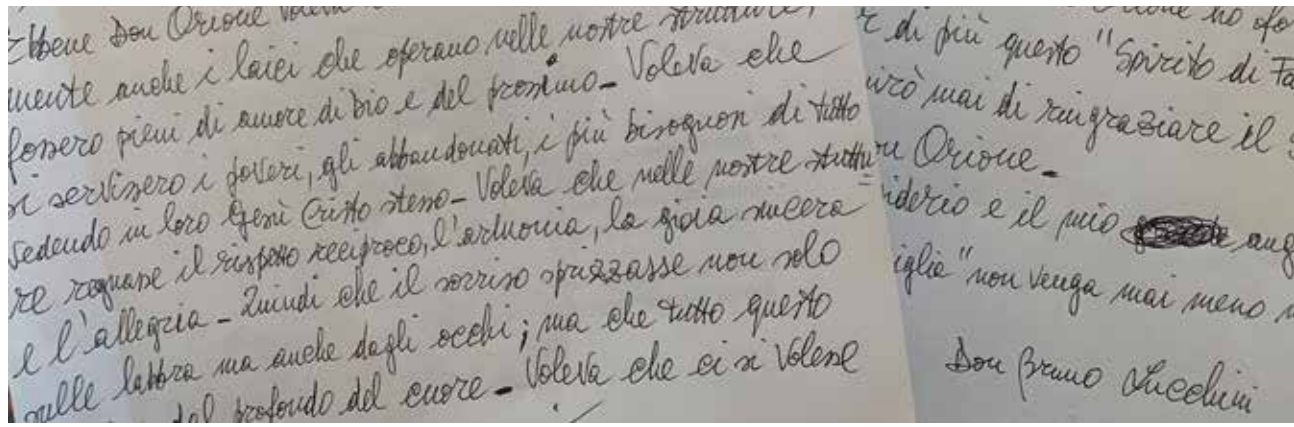
Ebbene, Don Orione, voleva che i suoi religiosi e, naturalmente anche i laici che operano nelle nostre strutture, fossero pieni di amore di Dio e del prossimo. Voleva che si servissero i poveri, gli abbandonati, i più bisognosi di tutto, vedendo in loro Gesù Cristo stesso. Voleva che nelle sue Case regnasse il rispetto reciproco, l'armonia, la gioia sincera e l'allegria; desiderava che il sorriso sprizzasse non solo sulle labbra, ma anche negli occhi e che tutto questo partisse dal profondo del cuore. Voleva che ci si facesse sempre il bene e che fossimo capaci di accettarsi così come siamo ma sempre con l'intento di migliorarsi, ma anche capaci di sapersi perdonare a vicenda con umiltà e determinazione.

Una persona esterna, un visitatore, dovrebbe percepire subito entrando nelle nostre Case che c'è qualcosa di diverso, di gradevole, che fa star bene, qualcosa di cui ti senti pervaso.

Io, Don Bruno, Cappellano del Piccolo Cottolengo Genovese dall'11 agosto 2014, ho respirato questo clima di famiglia in tutte le case in cui sono stato. La mia famiglia terrena era povera, regnava amore e rispetto e sacro timor di Dio; ma entrando nella Piccola Opera della Divina Provvidenza ho forgiato e suggellato ancor di più questo Spirito di Famiglia. Per questo non finirò mai di ringraziare il Signore, la Madonna e Don Orione.

Il mio più grande desiderio e la mia preghiera è che non venga mai a mancare nelle nostre Opere.

DON BRUNO LUCCHINI



FARE LA VOLONTÀ DI DIO

Don Orione l'aveva quasi profetizzato e si era augurato che la sua ancor giovane congregazione venisse fecondata dalla testimonianza e dal sacrificio di martiri; certamente non poteva prevedere che questo suo desiderio si sarebbe attuato tanto presto. Il primo martire degli Orionini, riconosciuto tale dalla Chiesa, arriva appena due anni dopo la morte del nostro Fondatore. La Casa di Quarto Castagna lo ricorda il prossimo 12 giugno. Ripercorriamo insieme la sua breve ma commovente vita.

Donare la vita per amore dei fratelli si può solo se si ha una fede che va al di là dei propri confini umani e scavalca i propri limiti, anche davanti ad un'estrema sofferenza. È il caso del Beato Francesco Drzewiecki.

Egli nacque il 26 febbraio 1908, in Polonia, a Zduny. Da adolescente, la vita religiosa e sacerdotale da cui si sente attratto, lo portò ad entrare nella Piccola Opera della Divina Provvidenza di San Luigi Orione. Così entrò nel seminario di Zdunska Wola e, successivamente, agli inizi degli anni trenta, venne trasferito in Italia nella Casa Madre di Tortona per il noviziato e per completare gli studi. Il 6 giugno 1936 venne ordinato sacerdote. I suoi primi passi sacerdotali si incrociarono con il Piccolo Cottolengo Genovese e in particolare con la nuova opera orionina che stava sviluppandosi a Quarto Castagna. Qui il giovane sacerdote Francesco cura la formazione di alcuni chierici, che vennero educati alla carità attraverso la preghiera, il lavoro manuale per l'ampliamento della struttura medesima, al servizio ai bisognosi del Cottolengo e ad una vita fraterna e allo stesso tempo austera. I ragazzi a lui affidati, ebbero molta stima e diedero affetto a quest'anima sacerdotale venuta da lontano.

Dalle testimonianze di quell'epoca si descrive Don Francesco come una persona calma, con piena padronanza di sè, gentile, riservato, amante dell'ordine e della pulizia, vigilante come un padre che dava sicurezza e che sapeva essere serio o giocoso con chi gli era stato affidato. Inoltre, curava con attenzione la preghiera e la Cappella in cui essa si svolgeva, rendendola sempre decorosa e accogliente. Francesco era anche un esempio di povertà: aveva una sola veste che faceva curare dalle suore. Ad un suo confratello, nel 1937 scrive *"Mi trovo sempre qua, a Genova Castagna. Di lavoro ne ho fin sopra i capelli, perché quest'anno, in particolare, la famiglia del Cottolengo è aumentata. Sono molto contento di trovarmi in questo ambiente dove si fa la volontà di Dio" (lettera del 7.2.1937).* Gioiva per piccole cose, come l'arrivo di una cartolina dalla Polonia da parte di Don Sterpi, il pellegrinaggio al Santuario della Guardia in Tortona, un incontro pieno di affetto con Don Orione alla stazione di Genova Brignole. Sicuramente ,Francesco, visse quei primi anni della nascità del Piccolo Cottolengo Genovese con intima carità, estrema generosità ed offerta di sè stesso a Dio.

Nel 1937 ritornò in patria, dove lo attese un'intensa attività educativa e pastorale, che svolse con generosità e dedizione: fece prima l'educatore nel colleggio di Zdunska Wola, poi, fu destinato alla Parrocchia del Sacro Cuore e al Piccolo Cottolengo di Wloclaweck dove giunse a Luglio del medesimo anno. Francesco descrisse così il suo primo perido in quei luoghi: *"Sono arrivato a Wloclawek nei primi di luglio del 1939. Ho trovato Don Florczak (....) C'era lì anche Don Burzyinski come vicario. Mi trovai bene (...) specialmente in compagnia del Canonico Nowicki, bravo sacerdote che dimorava al Cottolengo. (....) Io intanto mi accingevo al lavoro. Le prediche che dovevo fare nelle feste e nelle domeniche, due o tre. Le Messe nei giorni feriali le dicevo nella cappella delle suore Niepokalanki (...). Ordinariamente (...) qualche battesimo o qualche malato da visitare (...) nelle domeniche bisognava stare nel confessionale lunghe ore (...) mi sentivo stanco ma allegro perché ho potuto fare qualche cosa per le anime e per la gloria di Dio: lavoravo sempre volentieri tutto per Iddio. Pensavo e ripensavo ai poveri della parrocchia, specialmente a quelli di Grzywno, per portare loro almeno una parola di conforto. Quando tornavo da Grzywno, piangevo per la strada e pregavo il Signore".*

Quando il primo settembre 1939 la Polonia venne invasa a Ovest dai Tedeschi e a Est dai Russi, Francesco finì nelle mani del Regime Nazista che cominciò una feroce persecuzione nei confronti del Clero Cattolico Polacco. Il 7 novembre di quel 1939, Don Drzewiecki e quasi tutto il Clero della diocesi di Wloclawek, compresi i seminaristi e il Vescovo Mons. M. Kozal, furono arrestati e tradotti in carcere. Iniziò per Don Francesco una lunga via crucis di umiliazioni e di sofferenze: Wloclawek, Lad, Szczyglin, Sachsenhausen e infine Dachau, ove giunse il 14 dicembre 1940. Anche di quel periodo così buio ci giunsero testimonianze che descrivono la grandezza della sua Fede e della sua Carità: *"Al campo di concentramentodon Drzewiecki era stato destinato alle piantagioni. Doveva fare lunghe ed estenuanti marce di trasferimento a piedi, lavora sotto sole, pioggia, vento, mentre erano piegati sul campo di lavoro, tenevano davanti, a turno, la scatoletta dell'Eucarestia e facevano adorazione. Mi incoraggiava a essere fedele alla vocazione, a resistere, a pensare al futuro".* (Don Kubicki). E ancora: *"Uomo entusiasta, sacerdote buono, uomo di pietà in senso stretto, amico premuroso, sereno, umile (ma nell'umiltà nascondeva la sua grandezza), uomo che non si lamentava mai, che nell'umiliazione si comportava da eroe e che mai si è espresso negativamente dei persecutori. È un vero martire."* (Mons. Bronislaw Dabrowski)

Drzewiecki, per quel lavoro duro nei campi, si indebolì e si ammalò gravemente; fu portato in infermeria dove purtroppo la commissione del campo decise di eliminarlo perché invalido al lavoro. Ecco cosa ricorda di quella partenza

Don Jozef Kubicki: *"Era mattino presto. Avevo finito il turno notturno di lavoro. Nella strada principale avevano condotto gli invalidi per preparare il carico dell'invalidentrasport. Don Francesco, pur sapendo di rischiare, attraversò la strada e mi venne a dare l'addio con Don Victor Rysztok. Ha bussato alla finestra e io sono saltato su dal giaciglio, mi sono avvicinato alla finestra. Don Drzewiecki mi disse: Giuseppino, addio! Partiamo. (...) non ti dar pena. Noi, oggi, tu domani (...)".*

Le sue ultime parole, accompagnate da un sorriso, che un chierico orionino raccoglie dalle sue labbra prima della partenza e che fanno, della sua, non una morte subita, ma un'offerta deliberatamente e coscientemente compiuta, sono state *"Noi andiamo ma offriremo come Polacchi la nostra vita per Dio, per la Chiesa e per la Patria".* Don Drzewiecki era "pronto a dare la vita per le sue pecore" (Gv 10,11) ,per quelle persone che aveva incontrato nei suoi anni di sacerdozio e che aveva deciso di servire e amare in nome di Cristo . Il 10 agosto 1942, all'età di soli 34 anni, fu portato per l'eliminazione con il gas al Castello di Hartheim, nei pressi di Linz.

Nel 1999 è stato beatificato da Giovanni Paolo II insieme ad altri martiri polacchi della chiesa cattolica. La sua data di culto è il 10 agosto, mentre la Piccola Opera della Divina Provvidenza lo ricorda il 12 giugno.

Per noi tutti del Piccolo Cottolengo Genovese, in particolare nell'Istituto di Quarto Castagna, sappiamo che in Don Francesco abbiamo un grande intercessore, insieme al nostro fondatore don Orione, presso Gesù Cristo per le nostre preghiere.

DON IVAN CONCOLATO

150 ANNI DI BENE

La Famiglia Orionina si prepara alla celebrazione dell'anniversario dei 150 anni della nascita del suo Santo Fondatore e a celebrare l'anniversario della sua canonizzazione.

Il 23 giugno del 1872, nasceva a Pontecurone (AL), Don Luigi Orione. Per celebrare questa ricorrenza il 23 giugno 2021 nei pressi del monumento di Don Orione, proprio nel paese alle porte di Tortona, è stata celebrata la messa solenne di apertura dell'anno vocazionale orionino in ricorrenza del 150° anniversario della nascita di San Luigi Orione, dando così inizio all'anno commemorativo che ha portato, lungo tutto il 2022, a festeggiare il 150° anniversario dalla sua nascita.

Don Luigi Orione, prete piemontese, ha dedicato la sua vita alle opere di solidarietà e alla educazione civile e cristiana della gioventù. La sua biografia è ricchissima di avvenimenti. Qui ripercorriamo insieme solo poche pietre miliari del suo percorso umano e spirituale (fonte donorione.org). Da ragazzo ha frequentato l'oratorio di Don Bosco a Valdocco e dal grande santo torinese eredita l'amore per i giovani e la passione per la loro formazione civile e cristiana. Nel breve periodo di permanenza a Torino, rimase affascinato dalla grande opera di carità fondata da un altro santo: Don Giuseppe Benedetto Cottolengo; e sarà questo il nome che Don Orione darà in futuro alle sue opere dedicate ai più bisognosi. All'età di 20 anni, non ancora sacerdote, Orione aprì un collegio per ragazzi poveri a Tortona: è il primo precoce segno della fecondità della sua opera.

Nel 1908 un terribile terremoto colpì Messina e Reggio Calabria. Il sisma provocò oltre 120.00 vittime, Don Orione fu tra i primi coraggiosi soccorritori. La stessa immediata generosità ebbe in seguito al terremoto della Marsica, qualche anno dopo, nel 1915, che rase al suolo interi paesi provocando 32.000 morti.

La tempra missionaria di Don Orione lo portò, in due successivi viaggi, a trascorrere qualche anno nel Sud-America, tra Brasile, Argentina, Cile, Uruguay; qui ebbe modo di esprimere la sua eccezionale vitalità, aprendo istituti scolastici per ragazzi poveri, opere di carità per persone disabili, case per orfani e ragazzi coinvolti in esperienze di delinquenza minorile.

Tornato in Italia, Don Orione morì a Sanremo la sera del 12 marzo del 1940. I giorni successivi, prima delle esequie avvenute a Tortona, si trasformarono in un trionfo resogli dal popolo che lo venerava già come un santo.

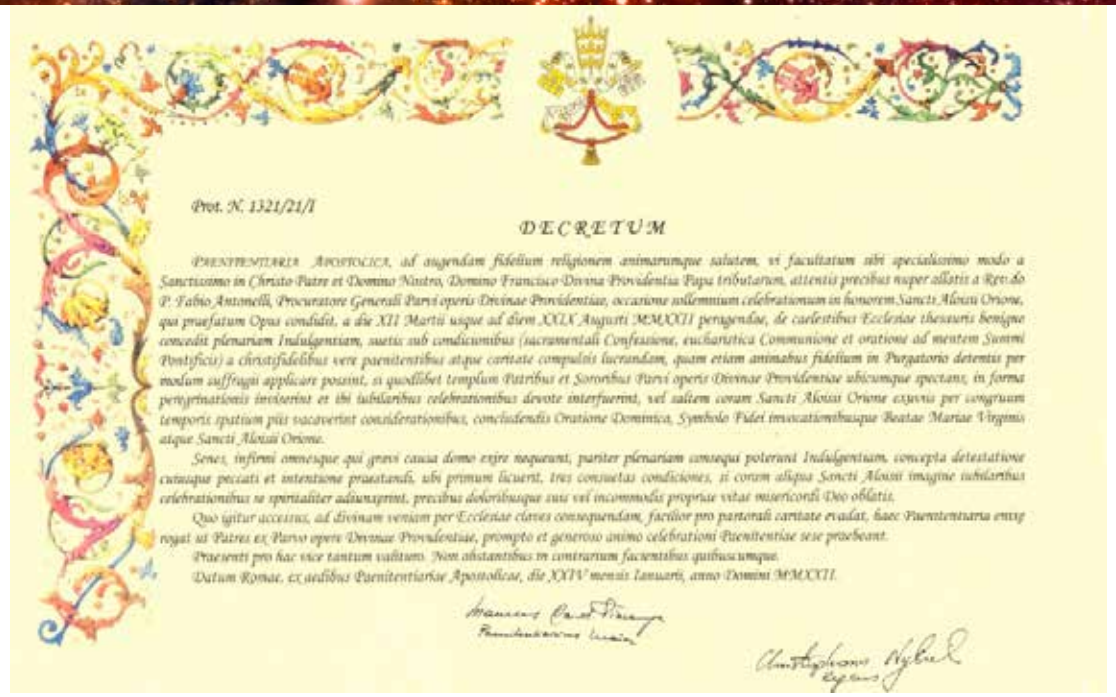
Domenica 16 maggio del 2004, Giovanni Paolo II, lo canonizzava ufficialmente in una Piazza San Pietro gremita di fedeli.

La Penitenzieria Apostolica a Roma, ha concesso l'indulgenza plenaria per l'anno giubilare del 150° anniversario della nascita di Don Orione, lucrabile dal 12 marzo al 29 agosto 2022.

SOLENNITÀ DI SAN LUIGI ORIONE

Nella ricorrenza della Canonizzazione del nostro Padre Fondatore il prossimo 16 maggio, il Piccolo Cottolengo Genovese festeggia la solennità di San Luigi Orione alle ore 10 con la Santa Messa presieduta da Don Flavio Peloso.
Don Flavio Peloso è il settimo successore di Don Orione; si è da sempre dedicato allo studio e alla divulgazione soprattutto della storia e della spiritualità orionina.

A seguire sarà organizzata presso il Teatro Von Pauer la presentazione del libro "Dopo le nubi, il sole. Don Orione e Domenico Isola un'alleanza per il bene" a cura dell'autrice Giuliana Arena e di Don Flavio Peloso.



Prot. N. 1321/21/1

DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam fidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, attentis precibus nuper allatis a Revdo P. Fabio Antonelli, Procuratore Generali Parvi operis Divinae Providentiae, occasione sollemnium celebrationum in honorem Sancti Aloisii Orione, qui praefatum Opus condidit, a die XII Martii usque ad diem XXIX Augusti MMXXII peragendae, de caelestibus Ecclesiae thesauris benigne concedit plenariam Indulgentiam, suetis sub conditionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communione et oratione ad mentem Summi Pontificis) a christifidelibus vere paenitentibus atque caritate compulsis lucrandam, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint, si quodlibet templum Patribus et Sororibus Parvi operis Divinae Providentiae ubicumque spectans, in forma peregrinationis inciverint et ibi iubilaribus celebrationibus devote interfuerint, vel saltem coram Sancti Aloisii Orione exuvia per congruum temporis spatium pias vacaverint considerationibus, concludendis Oratione Dominica, Symbolo Fidei invocationibusque Beatae Mariae Virginis atque Sancti Aloisii Orione.

Senes, infirmi omnesque qui gravi causa domo exire nequeant, pariter plenariam consequi poterunt Indulgentiam, concepta detestatione cuiusque peccati et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas conditiones, si coram aliqua Sancti Aloisii imagine iubilaribus celebrationibus se spiritaliter adiunxerint, precibus doloribusque suae vel incommodis propriae vitae misericordi Deo oblatis.

Quo igitur accessus, ad divinam veniam per Ecclesiae claves consequendam, facilior pro pastorali caritate evadat, haec Paenitentiaria omnes rogat ut Patres ex Parvo opere Divinae Providentiae, prompto et generoso animo celebrationi Paenitentiae sese praebeant.

Praesenti pro hac vice tantum valitum. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XXIV mensis Ianuarii, anno Domini MMXXII.

Di seguito la traduzione del Decreto, che è stato pubblicato in latino.

Prot. N. 1321/21/1 DECRETO

La Penitenzieria Apostolica, per aumentare la religiosità dei fedeli e la salvezza delle anime, su specialissimo mandato del Santo Padre in Cristo, il Signore nostro Francesco, per Divina Provvidenza Papa, accogliendo la recente richiesta presentata dal Reverendo P. Fabio Antonelli, procuratore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, in occasione delle solenni celebrazioni in onore di San Luigi Orione, fondatore della Piccola Opera, attingendo ai celesti tesori della Chiesa, benignamente concede l'indulgenza plenaria dal giorno 12 marzo fino al giorno 29 agosto 2022, alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) ai fedeli veramente pentiti e sospinti dalla carità, indulgenza che possono applicare, a modo di suffragio, anche alle anime dei fedeli trattenuti in Purgatorio, se visiteranno in pellegrinaggio una chiesa dei Padri e delle Suore dell'Opera della Divina Provvidenza, in qualsiasi luogo, e qui parteciperanno devotamente alle celebrazioni giubilari, o almeno sosterranno per un congruo tempo davanti alle spoglie di San Luigi Orione con pie aspirazioni da concludersi con la Preghiera del Signore, con il simbolo della fede e con invocazioni alla Beata Vergine Maria e a San Luigi Orione.

Gli anziani, gli infermi e tutti coloro che, per un qualche motivo, non possono uscire di casa potranno parimenti lucrare la medesima indulgenza, con il fermo proposito di detestare ogni peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre consuete condizioni se, davanti a un'immagine di San Luigi Orione si uniranno spiritualmente alle celebrazioni giubilari offrendo preghiere, le proprie sofferenze e le difficoltà della propria vita a Dio misericordioso.

Questa Penitenzieria raccomanda ai Padri della Piccola Opera della Divina Provvidenza di offrirsi con prontezza ed animo generoso alla celebrazione della Penitenza affinché l'accesso al divino perdono, da ottenere attraverso il potere delle chiavi della Chiesa, sia reso più facile dalla carità pastorale.

Il presente decreto è valido solo in questa occasione. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato a Roma, dalla Sede della Penitenzieria Apostolica, il 24 Gennaio nell'Anno del Signore 2022.

Cardinale Mauro Piacenza Penitenziere
Maggiore Krzysztof Nykiel Reggente

IL XV CAPITOLO GENERALE DEI FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA:

"GETTIAMOCI NEL FUOCO DEI TEMPI NUOVI"

Mancano ormai pochi giorni all'inizio del Capitolo Generale che si svolgerà a Montebello della Battaglia dal 31 maggio al 18 giugno 2022. Il Capitolo Generale, è la suprema autorità dell'istituto religioso a norma delle Costituzioni. Vediamo meglio di cosa si tratta.

L'insieme dei compiti svolti dal Capitolo Generale, il Codice del Diritto Canonico (CIC) nella seconda parte del can. 631, § 1 stabilisce: *"Al capitolo compete soprattutto: tutelare il patrimonio dell'istituto di cui nel can. 578 e promuovere un adeguato rinnovamento che ad esso si armonizzi; eleggere il Moderatore supremo, trattare gli affari di maggiore importanza e inoltre emanare norme, che tutti sono tenuti ad osservare".* Come si vede si tratta di cinque compiti principali, ben individuati, e da cui dipende la vitalità dell'Istituto e del suo carisma.

Il Capitolo Generale costituisce così per sua natura, un momento fondamentale nella vita e nel rinnovamento di un Istituto e, insieme, un'intensa partecipazione alla vitalità spirituale e apostolica della Chiesa e l'occasione per favorire la crescita dello spirito del Fondatore e di tutelarne inalterato il patrimonio carismatico: intendimenti, progetti, tradizioni.

L'esperienza del Capitolo Generale non finisce con i giorni della sua celebrazione: gli effetti benefici si prolungano a tutto l'Istituto. *«I capitoli avvengono prima della loro celebrazione e funzionano dopo la loro chiusura.*

Sarà celebrato dal 31 maggio al 18 giugno 2022 il XV Capitolo dei Figli della Divina Provvidenza, che ha per titolo "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi", un messaggio che ricorre molte volte negli scritti di San Luigi Orione.

In riferimento al Capitolo Generale, le Costituzioni dei Figli della Divina Provvidenza invitano a fare sia un lavoro di revisione del cammino fatto in questo periodo, sia di programmazione e di rilancio per i prossimi sei anni. *«Il XV Capitolo Generale* - precisano il Direttore generale P. Tarcisio Vieira e il suo Consiglio - *deve aiutare ad aprire l'orizzonte delle attese, fissare traguardi alti, il che non significa impossibili o irraggiungibili; traguardi che permettano di correre dei rischi per contribuire a realizzare un mondo secondo il cuore di Dio. Delle volte si ha l'impressione che la paura di affrontare il nuovo, stia bloccando la Congregazione, limitando la nostra creatività e, in questo modo, riducendo la forza dell'eredità lasciataci da Don Orione. Siamo chiamati a un "di più", ad amare di più, a servire di più; non un "più" ostinato, ma il frutto di un movimento di amore generoso alla ricerca della volontà di Dio».*

(Fonte donorione.org)

UN'ALLEANZA PER IL BENE

Don Orione e Domenico Isola, il santo e il dottore: fede e scienza al servizio dell'uomo

Il 18 maggio del 1962 moriva il Professor Domenico Isola, neuropsichiatra genovese e direttore sanitario del Piccolo Cottolengo dal 1933 fino al suo ultimo giorno di vita. In quasi 30 anni di appassionato lavoro al servizio dei più fragili, Domenico Isola –uomo di immensa fede e grande scienziato– fu capace non solo di comprendere il valore della missione e delle opere di Don Orione, ma seppe esserne vero e proprio punto di riferimento nel compimento di una tra le sue più importanti e ambiziose realizzazioni: il Paverano. Nel suo libro "Dopo le nubi, il sole" edito da San Paolo, Giuliana Arena, pronipote di Isola, ripercorre episodi di vita quotidiana, aneddoti, corrispondenze e testimonianze, e ci accompagna in un viaggio avvincente alla scoperta del rapporto umano, professionale e di Fede tra queste due straordinarie personalità.

D: **Lei è la pronipote del Professor Isola, ma non è solo il suo legame famigliare ad averla spinta a raccontare la storia di questi due uomini straordinari. Come ha deciso di scrivere un libro su Domenico Isola e Don Orione?**

R: Questo libro nasce dall'incontro con la realtà della casa orionina di Bucarest e con Don Valeriano Giacomelli che, quando sono arrivata in Romania, ne era il direttore. Certo, sapevo che il mio bisnonno Domenico Isola aveva avuto un ruolo importante nella nascita del Piccolo Cottolengo di Genova, ma non mi ero mai fermata a ricostruire la sua storia, il suo percorso umano e professionale e il suo rapporto con Don Orione. Quando ho toccato con mano la realtà straordinaria e l'impegno dell'Opera per i bambini e i ragazzi fragili, ho sentito l'esigenza di andare alle origini di questa storia, a Genova, quando il mio bisnonno ha avuto la grande fortuna di essere chiamato da Don Orione. In fondo questo libro è anche un invito a prestare attenzione agli incontri importanti della vita, che, in un attimo, possono farci cambiare prospettiva.

D: **Siamo nel settembre del 1933, Domenico Isola è nel suo studio di Genova in Piazza Alimonda e...**

R: E si presenta Enrico Sciaccaluga, inviato da Don Orione con la proposta forse un po' folle di dedicarsi alla nuova opera per il ricovero e l'assistenza delle "inferme di mente" come direttore sanitario. Ho voluto iniziare il racconto da questo episodio perché è il momento in cui tutto è cominciato: Domenico Isola, che ancora non conosceva personalmente Don Orione, ha subito detto di sì con slancio, anche se le condizioni in cui versava il grande edificio che Don Orione era sul punto di rilevare dall'Amministrazione Provinciale di Genova erano di grande degrado, tanto che sembrava impossibile immaginare di poterci svolgere un'attività medica e di accoglienza. Quel giorno del settembre 1933 è diventato uno spartiacque nella vita di Isola: da allora niente sarebbe più stato come prima per lui. Inizia in quell'istante una grande avventura umana, professionale e di fede, che ha messo allora radici per arrivare fino a oggi, in tante parti del mondo. Un momento, quello della chiamata di Don Orione a Domenico Isola, che ha cambiato il corso di tante cose.

D: **Quando accetta la proposta di Don Orione di diventare direttore sanitario di quella che sarebbe stata la sede del Piccolo Cottolengo Genovese, il Paverano, il suo bisnonno è un neuropsichiatra di successo e un professore**

universitario apprezzato. Chi è l'uomo Domenico Isola, l'uomo che ormai cinquantenne decide di iniziare una nuova vita?

R: Per cercare di capire davvero l'uomo Domenico Isola sono risalita alle origini: suo nonno medico, i suoi genitori, i suoi fratelli. Penso che l'uomo che Enrico Sciaccaluga si è trovato davanti quel giorno fosse un uomo in parte soddisfatto della sua vita: la professione medica, l'insegnamento universitario, la moglie Angela e la figlia Giuseppina... ma era anche un uomo che portava dentro di sé ancora un senso di incompiutezza, un uomo a cui mancava qualcosa. Era stato cresciuto nella fede fin da bambino, ma gli anni terribili della guerra, con la morte dell'amatissimo fratello Dino, lo avevano segnato profondamente, facendo vacillare quella stessa fede e lasciandogli un profondo senso di irrisolto, tante domande aperte sul senso profondo da dare alla propria esistenza. Era un irrequieto, Domenico: tanta energia e tanta voglia di fare sempre di più che aspettavano la strada giusta da percorrere... Credo che non si sarebbe mai realizzato pienamente senza l'incontro con Don Orione. Penso che sia un messaggio molto importante questo: si è portati a pensare che a cinquant'anni la nostra vita sia ormai incanalata in una direzione, non importa quanto soddisfacente. Invece, come dimostra questa storia, tutto può cambiare in un attimo, tutto può riempirsi di nuovi significati se si è attenti alle possibilità che la Provvidenza ci mette davanti, anche quando magari ci sembra ormai impossibile.

D: **Lei definisce il legame tra Don Orione e il suo bisnonno una vera e propria *alleanza per il bene.* Che cosa vuole dire?**

R: Quello che trovo davvero straordinario del rapporto tra Domenico Isola e Don Orione è la sua declinazione "pratica". Certo, alla base c'è la fede, ma la fede diventa strumento di azione, di intervento nella società. Credo che il loro legame e la loro affinità si basassero proprio sul desiderio di incidere profondamente nella realtà, di portare un cambiamento concreto. Si vede anche dalle lettere che si scambiavano: tenerezza, stima reciproca, e poi tanti aspetti pratici, il desiderio di "costruire", di migliorare la struttura e la qualità dell'assistenza, la continua ricerca di nuovi progetti, di nuovi sogni da realizzare.

D: **Quello dell'incontro con Don Orione, dice proprio Domenico Isola, è stato il giorno più fortunato della sua vita. Chi è Don Orione per Domenico Isola?**

R: Don Orione è per Domenico Isola un grande maestro, un padre, il faro che lo ha condotto a ravvivare una fede che probabilmente quando si sono incontrati era un po' sopita e a realizzarsi pienamente professionalmente e umanamente.

D: **Lei descrive il suo bisnonno come un medico paterno e affettuoso con i più fragili, ma anche un professionista severo e intransigente; un equilibrio tra carità e scienza che ha permesso anche in anni difficili di raggiungere altissimi livelli di formazione e assistenza...**

R: In una delle sue lettere Don Orione parla, riferendosi all'attività di Isola, di "apostolato di intelligente bontà". La tenerezza nei confronti delle bambine che assisteva era grande, nello stesso tempo Domenico Isola aveva un carattere forte, inflessibile e appunto, intransigente. L'intransigenza morale sorretta dalla fede, l'utilizzo della scienza al servizio della carità, l'idea che lo spirito di carità di chi assiste debba essere accompagnato da una solida preparazione professionale, la capacità di coinvolgere nei suoi progetti come benefattori figure di primo piano della società genovese, la vivacità intellettuale, lo spirito inarrendevole e determinato, accompagnato da una certa dose di ironia, sono state le caratteristiche di Isola che hanno permesso al Piccolo Cottolengo di raggiungere risultati importanti nell'assistenza.

D: ***"Noi combattiamo facendo il bene"* dice Domenico Isola nel 1915 ai suoi colleghi quando si arruola volontario come medico di guerra. La sua è una vera e propria vocazione...**

R: Domenico Isola durante la prima guerra mondiale si rifiutava di tenere con sé la pistola d'ordinanza perché vedeva nella professione medica lo scopo del servizio alla vita. E già allora si rendeva profondamente conto di come l'amore potesse diventare una "spada di guerra", come avrebbe poi detto Don Sterpi, al quale Domenico dedicherà uno dei suoi scritti con questo titolo. Nello stesso tempo la guerra, con la brutalità, la distruzione e la morte che porta con sé, fu per lui un momento di profonda crisi, anche nella fede.

D: **Negli anni il Professor Isola e Don Orione si sono scritti moltissimo. Per raccontarsi cosa?**

R: Isola e Don Orione si sono scambiati molte lunghe lettere, anche perché Don Orione negli anni Trenta era impegnato per lunghi periodi in Sud America e quindi era tenuto al corrente del progetto genovese proprio grazie alle lettere di Isola. Nelle lettere Isola condivideva con Don Orione gli eventi della propria vita privata, come il matrimonio della figlia o la nascita del primo nipotino. Don Orione gli rispondeva sempre affettuosamente, chiamandolo "caro Professore e Amico" e addirittura "fratello dolcissimo". Gran parte delle lettere era però dedicata a lunghe relazioni sugli aspetti pratici del progetto del Paverano. Domenico Isola non si occupava solo dell'assistenza medica, ma seguiva nei minimi particolari tutto ciò che riguardava prima l'avvio e poi la gestione della struttura, a partire dalla completa ristrutturazione del vecchio e fatiscente edificio che Don Orione aveva rilevato per dare vita al suo progetto, fino all'acquisto di nuove apparecchiature, alla ricerca di benefattori o alla formazione del personale.

D: **Dalle pagine del libro spicca tra le altre la figura della sua bisnonna Angela, moglie di Domenico. Che ruolo ha Angela nella vita di Domenico?**

R: Angela è stata centrale nella vita di Domenico, che era molto impegnato con il Cottolengo e non sempre poteva dedicare alla famiglia il suo tempo. Il paziente sostegno e l'amore di Angela non gli è mai mancato ed è stato anzi parte integrante del successo di quella che lui sentiva come una missione. Angela diede a quella missione il suo contributo, tanto è vero che nel testamento spirituale Domenico la ricorda così: "visse servendoci tutti in uno spirito di rinuncia e di abnegazione veramente esemplare".

D: **Proprio dopo la morte di sua moglie Angela, nel 1959, Domenico Isola senza esitazioni decide di fare del Paverano la sua casa e di trasferirsi lì insieme ai suoi malati...**

R: Senza Angela la tanto amata casa di Vernazzola era probabilmente troppo vuota e Domenico non poteva immaginare posto migliore del Paverano per trascorrere gli ultimi anni della propria vita, fino all'ultimo istante al servizio dei suoi assistiti. Al Paverano aveva trascorso tanto tempo anche durante la guerra per un anno dall'aprile del 1942 con Angela e il nipotino Mingo, contribuendo a portare in salvo le ricoverate quando il Paverano venne bombardato nel novembre di quell'anno. Quindi il Paverano era già stato "casa" per lui e anche per Angela in circostanze drammatiche.

D: **Dopo le nubi, il sole?**

R: Questo è il titolo che Domenico Isola ha dato a uno dei suoi scritti (anche se lui ha utilizzato il latino *Post nubila phoebus*) e mi è sembrato bello e significativo utilizzarlo come titolo per questo libro. Dopo tante difficoltà, dopo le terribili vicende che hanno segnato il mondo nella prima metà del Novecento, travolgendo la vita sua e della sua famiglia, Domenico ha visto spuntare il sole: una stagione nuova, la possibilità di dare alla propria esistenza un senso profondo. La sua storia ci dice però che per vederlo affacciarsi tra le nuvole, quel sole, è necessario saper ascoltare e accogliere la chiamata e la voce giusta e poi spendersi instancabilmente e impegnarsi per tenerlo vivo e luminoso. Se il punto di incontro tra la nostra storia individuale e la Storia generale è illuminato dalla fede e dalla fiducia nella Provvidenza, possiamo davvero fare, nel nostro piccolo, la differenza. Un messaggio di speranza del quale oggi abbiamo più bisogno che mai.

A CURA DI IRENE DE VITTI
Responsabile Raccolta Fondi
e Comunicazione

Giuliana Arena vive a Bucarest, in Romania, con il marito e i due figli. Fino al 2018 ha vissuto a Milano, dove ha collaborato per diversi anni con l'Università degli Studi, svolgendo ricerca storica e pubblicando, tra le altre cose, una monografia (Franco Angeli, 2011). Altri suoi libri sono: *Mamme no panic* (Sperling&Kupfer, 2015), con la psicoterapeuta Francesca Santarelli, e, con San Paolo, *Il nido di vetro, una piccola storia d'amore*, 2019.

Dopo le nubi, il sole
Giuliana Arena
San Paolo Edizioni
€ 16,00

TELE DEO GRATIAS

LA VOCE DI DON ORIONE

UNA FAMIGLIA IN TV

Tele Deo Gratias, un canale che è casa e supera le distanze: da Don Germano Corona ad oggi, la tv degli Ospiti e per gli Ospiti che ci rende tutti protagonisti.

Nel 2003 Don Germano Corona, Direttore del Piccolo Cottolengo Genovese dal 1990 al 1992 e poi ancora dal 2000 al 2011, decise di *essere alla testa dei tempi* affidandosi alla tecnologia e al tubo catodico. Se gli Ospiti più fragili e costretti a letto della Casa del Paverano non potevano raggiungere i giardini, i laboratori oppure il bar per pendere parte alle attività e godere della vita comunitaria del Cottolengo, allora si doveva trovare un modo per non lasciarli soli, per essere sempre e senza eccezioni famiglia. Nasce così Tele Deo Gratias, un canale tv interno visibile in diretta da tutti i televisori collocati nei saloni della Casa, la tv per gli Ospiti e degli Ospiti, un luogo non fisico dove ritrovarsi insieme per condividere, ricordare, giocare, pregare, riflettere al di là della sofferenza e della malattia.

Dal nostro archivio: Don Germano Corona e le trasmissioni in reparto (anni 80).

Don Corona, caporedattore dalle risorse straordinarie, andava in onda una volta alla settimana con una rubrica dedicata alla spiritualità e alla pastorale; Don Ferdinando Dall'Ovo trasmetteva tutte le mattine dagli studi con le 10 Ave Marie con la partecipazione degli Ospiti, mentre ogni pomeriggio andava in onda la Messa dalla Chiesa di San Giovanni Battista in Paverano. Due trasmissioni erano ideate e condotte dalle animatrici geriatriche: il grande cruciverba che prevedeva le telefonate in diretta degli Ospiti e ricchi premi e cotillon per i vincitori, e la musica a richiesta per allenare le competenze cognitive, e fare reminiscenza. Nel palinsesto c'era spazio anche per la musica dal vivo con cantanti e strumentisti, per il teatro dialettale e i volontari curavano una rubrica dedicata alla lettura.

Negli anni Tele Deo Gratias ha avuto nei suoi studi ospiti illustrissimi, dal Cardinal Dionigi Tettamanzi al Cardinal Tarcisio Bertone, per citarne solo alcuni. Don Aldo Viti, missionario orionino in Africa, era ospite attesissimo di Tele Deo ogni volta che tornava dai suoi lunghi viaggi. Anche il presepe vivente, evento storico del Piccolo Cottolengo Genovese, e la Via Crucis venivano trasmessi alla tv degli Ospiti.

"Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente", come diceva Don Orione, nessuno escluso. La tv arrivava a tutti, e tutti arrivavano alla tv.

LA GRANDE FAMIGLIA DI TELE DEO GRATIAS

Tele Deo Gratias oggi: il Direttore Don Dorino mentre conduce la sua rubrica.

Oggi, dopo qualche anno di pausa e non pochi interventi tecnici per adeguare le trasmissioni alle nuove tecnologie digitali, l'obbiettivo di Tele Deo Gratias è esattamente lo stesso: esserci. Gli anni della pandemia hanno cambiato profondamente le nostre abitudini e le nostre vite, e così il Piccolo Cottolengo. Ma se le misure di sicurezza, pur necessarie, ci hanno allontanati fisicamente, restiamo sempre famiglia. In questo periodo storico, quindi, è diventato fondamentale ritrovarsi in altre forme di relazione e arrivare a quanti più Ospiti possibili, soprattutto ai più fragili. Tele Deo Gratias ci ha donato questa possibilità, oggi come allora.

Ecco quindi che nell'ottobre 2020 Tele Deo torna finalmente in onda, coordinata dall'equipe dell'Animazione Geriatrica, con una sua redazione multidisciplinare ma, soprattutto, con grandissima approvazione dei nostri Signori e Signore. Nel tempo è stato ricreato un palinsesto, in parte ispirato al passato ed in parte stimolato dall'innovazione e da uno sguardo al futuro, che racchiude quanto di più gradito agli Ospiti, frutto della conoscenza individuale delle persone e della loro storia. Ogni mattina alle ore 10 si parte con il buongiorno, il Santo del giorno, i compleanni e gli appuntamenti quotidiani. Poi, a seconda della programmazione, gli Ospiti diventano spettatori e protagonisti con musica, ricette, poesie, giardinaggio, cinema e tanto altro.

Tele Deo Gratias è uno strumento attivo al servizio delle persone sia nella fruizione che nella partecipazione editoriale, nella quale gli Ospiti sono coinvolti in prima persona nella creazione di attività di stimolazione reminiscenziale, cognitiva, emotiva e didattico occupazionale. A *La Rubrica dei Ricordi*, ci si racconta ripercorrendo il vissuto e la rievocazione; attraverso le tradizioni del luogo e delle diverse regioni, invece, si condividono le arti culinarie nella trasmissione *Le Ricette di una Volta*. Lo spazio musicale evocativo è *Musica del Cuore,* rubrica dedicata alle canzoni su richiesta e alla riscoperta del passato e della storia sociale del nostro paese. Un viaggio nel tempo è anche quello con i nostri volontari, che ci portano con dei collegamenti video a passeggio per la città visitando per noi i luoghi cari della vecchia Genova. Anna e Maurizio, entrambi ospiti del Reparto San Gabriele, ci allietano ogni settimana con gustosissime ricette, poesie e consigli sulla cura delle piante. Il Direttore Don Dorino, nella sua rubrica *La Voce di Casa* in onda tutti i venerdì, ci accompagna in giro per il mondo, dalle Piccole Dolomiti alla Terra Santa, attraverso le missioni orionine dal Madagascar al Brasile all'Ucraina, ci conduce e a passeggio per i Giardini Vaticani, e ci guida alla scoperta dei Papi della sua vita, dei Santi cari a Don Orione, e della storia delle Case del Piccolo Cottolengo. Due pomeriggi a settimana viene proiettato un film scelto dagli Ospiti nella rubrica dedicata al grande schermo *Cinema, che passione!* E proprio perché Tele Deo è famiglia, da qualche tempo le sue trasmissioni sono in onda anche nella Casa di Castagna (n.d.r. Casa del Piccolo Cottolengo Genovese a Genova Quarto) che si è unita alla programmazione portando il suo contributo.

Tele Deo è casa, ma anche strumento di collegamento con il territorio attraverso il coinvolgimento nel palinsesto dei Parroci dei quartieri, dei volontari, dei bambini delle scuole con la rubrica speciale *Racconta una Storia ai Nonni*. In un tempo in cui lo schermo spesso ci divide e ci porta all'isolamento, Tele Deo ci aiuta a stare insieme, a servire i più fragili, e ci sostiene nel quotidiano con grande leggerezza e spirito di solidarietà.

LAURA CROVETTI
Coordinamento Animazione Geriatrica

ASSOCIAZIONE VOLONTARI DON ORIONE GENOVA

L'aiuto di tutti è importante, basta una firma!

In occasione dell'annuale dichiarazione dei redditi, invitiamo tutti i familiari, i dipendenti, i collaboratori e gli amici ad apporre la firma del 5x1000 nell'apposito riquadro del modello integrativo del CUD, del 730 o del modello Unico, e scrivere il seguente codice fiscale C.F. 95032980104 intestato all'organizzazione di volontariato "Associazione Volontari Don Orione Genova - Sui Passi di Don Orione". Sostenere la nostra Associazione di Volontariato non costa nulla, si tratta solo di una destinazione delle proprie tasse che altrimenti rimangono allo Stato per intero.

Grazie all'ultima campagna sono stati raccolti 3764,08 euro che verranno destinati ad iniziative totalmente a beneficio delle persone che abitano le nostre Case.

GRAZIE!!

La famiglia di Nazaret è il modello di tutto quello che ci vuole per noi. Prima di tutto c'è la grande lezione dell'amore di Dio, della carità. L'amore grande che portavano a Dio. Dio era la loro vita, non amavano che Dio, non parlavano che di Dio, non operavano che per Dio; Dio era il movente di tutto! Maria e Giuseppe avevano per Gesù l'affetto più grande, perché in Gesù riconoscevano il Figliuolo di Dio. Essi operavano sempre per amore del Signore. L'amore del Signore deve essere anche per noi di guida in tutte le nostre azioni. Guardate voi se avete questo amore che dirige tutte le vostre azioni. In questa famiglia c'era l'amore di Dio e l'amore del prossimo! La nostra famiglia non sarà mai abbastanza modellata su questo esemplare.

(Don Orione, Festa della Sacra Famiglia 1932).

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

BANCHI (€ 25)
(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

SCEGLIERE ORA PER ESSERCI SEMPRE

Un testamento solidale è un atto semplice e di grande responsabilità, una scelta generosa che permette di lasciare in eredità i propri valori, garantendo l'impegno presente e contribuendo alla realizzazione di un mondo dove chi è più fragile non è lasciato solo.
Per avere maggiori informazioni sul testamento solidale, come disporre un lascito a nostro favore o fare una donazione, è possibile contattare il numero 010-5229399 o scrivere una mail all'indirizzo donorione@pcdo.it

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, amici e a quanti ne facciano richiesta
16143 GENOVA - Via Paverano, 55 • Tel. 010/5229.1
Conto Corrente Post. N. 00201160
NUOVE COORDINATE BANCARIE: IBAN IT68Q0503401422000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Dorino Zordan – info@pcdo.it • Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)
Si comunica che i dati personali forniti, ivi incluso fotografie, ritratti e/o video, sono trattati nel rispetto della vigente normativa (Regolamento UE 2016/679 GDPR) e degli obblighi di riservatezza.